

gere una dotta pagina di storia greca o romana, scrivevano articoli violenti, e ci mandavano a sapere di Grecia o di Roma a Grote o a Mommsen, agli stranieri. (*Benissimo!*) La concorrenza si è fatta o coi mezzucci o coi brutti mezzi derivanti dal condensare gran numero in un solo luogo.

E ne sarà sempre causa triste quel decreto che, distruggendo di un sol colpo tradizioni illustri, porta impronta di chi non vuol prendere sul serio nè la politica nè la scienza, e non vuole considerare che rovina degli Stati sono i dilettanti di politica. L'onorevole Bonghi ha detto che la sua parola è vivace, ma nell'animo suo non c'è nulla che risponda a quella vivacità. Ha perfettamente ragione: proprio nulla c'è nell'animo suo.

Perciò s'improvvisano le riforme come un banchetto, e non si considera quali sono le tradizioni utili che vanno rispettate e gelosamente custodite e quali quelle che devono sparire innanzi ad esigenze nuove.

Non si considerò che se nell'insegnamento superiore qualcosa doveva restare e qualche altra sparire, era l'insegnamento ufficiale che doveva cedere al libero insegnamento e non questo a quello, segnatamente in Napoli.

Presidente. Io mi permetto di richiamarla onorevole Bovio, al fatto personale, avendo tolto la facoltà di parlare ad altri oratori affinché fosse prima esaurito questo incidente.

Bovio. Onorevole signor presidente poche parole soltanto ed ho finito.

Perciò io non faccio suggestioni, non uso termini incerti, nè addito fatti che non si possano provare; ma chiaramente accuso l'onorevole Bonghi di due falli: l'uno di quel decreto che ha fatto gran danno a Napoli; l'altro, di farsi lui l'accusatore di questo danno, quando n'è il reo principale.

Intanto, poichè nessun di noi può rimanere nell'indeterminato e sotto le insinuazioni, io sento l'obbligo di fare alcune proposte chiare all'onorevole ministro, e me ne aspetto risposte evidenti e decisive.

A mio avviso, c'è un provvedimento provvisorio ed un altro definitivo.

Il provvisorio è questo: che il ministro mandi all'ateneo di Napoli una Commissione nella quale entrino pure uomini competenti delle varie parti della Camera a vedere improvvisamente (*Ilarità a destra*) le seguenti cose: quali siano le cattedre in cui la scienza è culto, e quelle nelle quali è svago; quali i professori che sommettono al pubblico i loro libri, e quali quelli che vendono occulte litografie; quali quelli che hanno uditorio

maggiore della iscrizione fatta, e quali quelli che hanno iscrizione senza uditorio. Voi troverete professori oscuri che hanno tre o quattro cattedre titolari, e lucrano sino a 24 mila lire. Da chi furono nominati?

Percuota inesorabilmente dove trova i profanatori dello insegnamento, perchè la scuola si sostituisce al tempio, non al mercato.

Il definitivo: ci restituisca subito alla nostra libertà d'insegnamento. Non c'è altro rimedio al male. Non vogliamo contatti contagiosi: vogliamo quel che avevamo: la libera dottrina, la libera parola, e quei giovani che venivano e studiavano non per l'esame ma per la scienza, e che cercavano non soltanto un impiego, ma se medesimi, una patria onorata, ed una cultura degna di un gran paese. Restituiteci questo che fu grande e fu buono; restituiteci la serenità della mente, impossibile dove la concorrenza si abbassa e ci umilia; restituiteci la fierezza della coscienza, senza della quale la scienza è una menzogna, la libertà una ipocrisia.

Questo era nostro: ci dava lavoro, onore e pane; e ce lo avete levato. Voi dovete restituircelo, voi dovete risparmiare all'Italia la possibilità di tornare ad una discussione parlamentare così tormentosa ed umiliante.

Ad altri i titoli, i ciondoli, gl'impieghi. Noi vogliamo libero pensiero e libero lavoro. (*Bravo! a sinistra*)

Presidente. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Correale.

De Filippis. Anch'io, per fatto personale, chiederò di parlare.

Presidente. Sta bene. L'onorevole Correale ha facoltà di parlare per fatto personale. Prego di indicarlo.

Correale: L'onorevole Bonghi, esaminando i diversi capitoli del bilancio della pubblica istruzione, ha avuto occasione di rilevare come il municipio di Matera paghi allo Stato, per il mantenimento del suo liceo, la somma di lire 30,000, mentre lo Stato spende per esso appena lire 28,000.

Egli ha detto queste parole: "Bella figura che fa il municipio di Matera!", ed anzi ha interpellato me, che mi onoro di rappresentare quella città, direttamente. Io lascio all'onorevole relatore del bilancio di spiegare la differenza delle somme; osservo soltanto all'onorevole Bonghi che il municipio di Matera provvede con sufficiente oculatezza ai propri interessi, e che, quando, per amministrarli meglio, dovesse seguire altri criteri, certo non accetterebbe quelli che ispirarono l'amministrazione dell'onorevole Bonghi, di non lieta memoria.